

L'Unità

Metropolis

15 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT NASCE PLUS 133

SCOPERTO il latte della vita

Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Barbari torinesi e "tu" meneghini

ENZO COSTA

Da quando nell'agognato Malpensa 2000 il computer si è inceppato, il traffico aereo si è intasato e l'asfalto si è squagliato, l'omnipotente e agognante Formigoni è diventato omniassente. Il ricercatore-gourmet che qualche "Pinocchio" fa perorare con asetticità (genetica?) la causa degli alimenti transgenici, si chiamava Salamini. Nel civilissimo dibattito sugli extracomunitari nel quartiere di San Salvario ospitato sempre da Lerner, l'unica cittadina torinese a sostenere più o meno la tesi della civiltà occidentale messa a rischio da orde di barbari africani, strepitava come una scimmia. Il cronista meneghino che in un Tg2 dei giorni scorsi illustrava con toni accorati la ressa inumana degli stranieri in fila per ottenere la regolarizzazione, in alcune interviste dava un educato "lei" ai cittadini milanesi e un paternalistico "tu" a un immigrato. Dettagli.

IL CASO

Le ragioni della città cattiva

Addio alla città bella, luogo di virtù e di valori, di opportunità e di vantaggi. La città soffre, soprattutto la grande città soffre, stretta tra il suo sviluppo e la sua crisi, tra la moltiplicazione delle domande e dei conflitti, tra le paure autentiche e quelle della fantasia. L'informazione drammatizza, soprattutto drammatizza l'informazione locale: scioperano i taxi e la città si blocca ma la città continua a muoversi, lo spaccio di droga invade i quartieri ma i quartieri continuano la loro normale e banale esistenza, gli immigrati sono braccia per la malavita ma gli immigrati continuano a lavorare nelle nostre fabbriche... L'immagine si sovrappone alla

realtà e talvolta la deforma, la inasprisce, ne occultano alcuni lati che meglio di altri e con altra giustizia potrebbero rappresentarne la condizione dolorosa, faticosa: i tempi della città, ad esempio, legati ai disservizi (dai trasporti agli uffici pubblici) che sono di struttura e non di un'emergenza dettata dallo sciopero. La distorsione detta invece un senso di insicurezza fino alla paura. Non a caso la prima richiesta è sempre di maggior protezione ed è anche la prima promessa di chiunque si presenti chiedendo voti. Ma la sicurezza invocata e annunciata per l'unica via che pare conosciuta della Pubblica Sicurezza ristabilisce le gerarchie e la supremazia dei forti è riaffermata, piuttosto

che sovvertita dalla pubblica sicurezza. Si recitano luoghi innocui e si lasciano indefesi interi quartieri controllati dalla malavita organizzata. Lo diceva anche Marx: la terra è sempre stata recintata non a tutela dei più deboli, anzi per espropriarli, ma a salvaguardia delle conquiste dei ricchi. La piramide classista dal centro alla periferia si ripete per qualsiasi pretesto: le strade sono meglio pavimentate in centro, la raccolta dei rifiuti è più accurata in centro, la polizia (con i vigili urbani, con i carabinieri, con i vigilantes privati) presidia più attenta il centro. E basta questo per fumare il senso della richiesta diffusa, a destra e a sinistra, di più polizia, che peraltro non manca. In

Italia si spendono (bilancio 1996) per le forze di polizia 35 mila miliardi e un poliziotto ogni duecento cittadini è un primato che polverizza i numeri di New York del sindaco antimalavita Rudolph Giuliani. Solo che il Trentino ha un numero di poliziotti doppio della Campania, poliziotti che secondo un'indagine di Limes presidiano il centro storico di Roma in un numero per abitante dieci volte superiore a quella delle periferie, mentre quarantamila agenti sono impegnati in servizi di scorta. I conflitti di ogni specie, sociali e sindacali, crescono nella complessità urbana. Leggerli dal punto di vista della collettività sarebbe la prima fatica per superarli.

ORESTE PIVETTA

L'intervista

«La Spezia è bella solo vista dal mare»

«La vita si svolge di sera, davanti ai bar chiusi. Di notte sono aperti solo i Bancomat. I politici hanno venduto tutto all'industria, ai proprietari delle discariche e alla Marina militare». Dario Vergassola racconta la sua città.

FERRARI

A PAGINA 2

Immigrati/1

Loro e gli altri uniti dalla tuta blu

A Crespano del Grappa, (Treviso), 4230 abitanti, gli immigrati sono il 7%. «Al mercato, ormai, c'è tutto il mondo». La gente fatica ad accettarli, anche se si dedicano a lavori ingrati. La piena occupazione mitiga i conflitti.

MELETTI

A PAGINA 4

Immigrati/2

Storie di «invasori» a Erba

L'area tra Lecco, Como e Erba, dove il tasso di disoccupazione è il più basso l'Italia, è richiesto il lavoro degli stranieri. In fabbrica, gareggiano in straordinari con i colleghi brianzoli, ma fuori pesa la diversità, aggravata dall'allarme del vescovo contro i «nuovi invasori».

SARTI

A PAGINA 5

Parco archeologico

Sull'Appia antica la rivincita di Cecilia sulle speculazioni

Si è finalmente conclusa l'era delle speculazioni selvagge e il parco regionale dell'Appia antica sta piano piano assumendo il suo vero volto: quello di una grande area verde con un ricchissimo patrimonio archeologico e paesaggistico che sta per essere completamente restituito all'uso della collettività.

LOMBARDO

A PAGINA 3

L'ARTE IN CD ROM

DI Giambattista Tiepolo

IN EDICOLA A 30.000 LIRE

IU

L'occasione colta

PAOLA RIZZI

Tassisti che bloccano le città, vigili che fanno braccio di ferro con i sindacati sempre più induriti, comitati che nascono per protestare contro la discoteca che fa troppo rumore, contro il parcheggio sotto casa, quartieri che insorgono contro gli immigrati che «invasano» il loro territorio e le prostitute che lo deturpano. La realtà urbana è sempre meno «urbana», i conflitti tra gruppi, categorie, corporazioni dilagano e la convivenza comporta sempre più spesso prezzi ritenuti dai più troppo alti. Ma che succede? Il modello metropolitano non regge più? «Da un certo punto di vista non c'è niente di nuovo perché la città è per sua natura, fin dalle sue origini, il luogo principale dei conflitti sociali» dice Guido Martinotti, docente di sociologia urbana alla statale di Milano.

Quindi il conflitto è iscritto nei cromosomi stessi della realtà urbana?

«La città industriale è nata su un processo storico preciso: due classi che prima non c'erano, gli operai e gli industriali, si sono scontrate nella città e lì hanno ricomposto in parte il loro conflitto. La città di oggi porta l'input genetico di questi contrasti e della loro risoluzione. Storicamente questi conflitti hanno portato ad uno sbocco istituzionale, il *municipality welfare*. Del resto i conflitti c'erano anche nella città rinascimentale. Né ha parlato Dante, no? E sono rimaste tracce di questi scontri quasi tribali nel Palio di Siena. Ma quella è un'altra storia».

Perché l'allarme sul degrado urbano non è unanimità?

«No, ci sono delle differenze. Noi viviamo in una città che è stata costruita così, ma oggi quel tipo di conflitto si esaurisce. Adesso ci sono tre fronti nuovi, tre nuove dimensioni del conflitto. La prima: si è passati dal conflitto industriale al conflitto nel settore dei servizi. Per fare un esempio partendo da Milano: la città della Breda, della Falck, dell'Ansaldo, non era certo una città con tanti taxi, tanti da poter immaginare uno sciopero di grandi proporzioni. Oggi viviamo in una metropoli terziarizzata, in cui una parte è di terziario pubblico. Un sistema in cui tutti i servizi sono vitali: da quelli che ci portano via i rifiuti, ai servizi di trasporto pubblico, all'assistenza, e così via. La nostra vita è dipendente da questi servizi. In un contesto urbano del genere il tipo di conflitto è nuovo. Si parla di sciopero dei tassisti, ma non è uno sciopero, è una forma di protesta che crea disagio ai cittadini per ottenere privilegi da un terzo che è il potere politico. È una protesta che rientra in quello che i sociologi chiamano lo scambio politico. Se l'operaio fa uno sciopero contro il padrone è una lotta ad armi pari. Il cittadino non è toccato se non marginalmente. Solo i piccoli commercianti che



Traffico in tilt: immagine tipica di qualsiasi città italiana, cause diverse: lavori in corso, manifestazioni, scioperi nei servizi...

MUNICIPALITY WELFARE

È entrato in crisi il modello della città industriale che univa operai e padroni

cittadini utenti a vittime di un gioco al quale non partecipano. Quindi non sono scioperi ma pressioni di gruppi che difendono i loro privilegi. Si tratta di un conflitto endemico di tutte le realtà urbane contemporanee. Sono stato quattro mesi a New York e la stessa cosa che fa il sindaco Albertini con i vigili, il pugno di ferro, li fa Giuliani con i tassisti, che sono una categoria poco amata, sono un po' disordinati. Solo che a New York non hanno permesso,

stavano attorno ai quartieri operai erano danneggiati nei loro affari, e per questo, ai primi dell'Ottocento erano tutti di sinistra. Adesso invece c'è un gruppo di persone che vuole privilegi, e che riduce i

La città dei conflitti però ha anche altre facce, come quella dei comitati di quartiere che protestano su ogni piccolissimo problema, che si fanno una rappresentanza in proprio e non passano più per i canali tradizionali, diciamo partitici.

«Sì, è il secondo aspetto, nuovo, del problema. Ci sono conflitti più sparsi, sfumati, ma importanti. Sono quelli tra i residenti che diminuiscono e i city users, che vanno e vengono e che aumentano ogni giorno. I primi si sentono accecati, i secondi hanno un rapporto di sfruttamento con la città, ci vengono per lavorare, per divertirsi, per comprare, ma non la abitano. E così ci sono quelli che litigano con le discoteche, con il Leoncavallo, con quelli che vanno allo stadio, con quelli che ingorgano le strade per andare alla Malpensa. È il prezzo della città che sta cambiando pelle».

ABITANTI E CITY USERS Diminuiscono i residenti e aumentano i consumatori dei servizi mordi e fuggi

Cambia pelle in tutti i sensi, anche chi ha avuto il coraggio di manifestare contro gli immigrati che si accalcavano in coda per ottenere il permesso di soggiorno, perché disturbavano la quiete del quartiere.

«I conflitti interetnici, sono assolutamente endemici nelle realtà urbane. Già negli anni venti i sociologi raffiguravano la città come una foresta, dove le querce sottraevano terra ai faggi, che poi lo rubavano alle mimose e così via, in un costante conflitto tra etnie. Oggi a New York i cinesi stanno occupando il territorio degli italiani, mentre a Torino, a San Salvario o a Roma attorno alla stazione Termini gli immigrati hanno occupato interi quartieri e gli italiani si

sono ritirati. È lo sviluppo della città mosaico, che crea disagi». **In tutto ciò però la politica non sembra avere un grande ruolo, a parte qualche abbozzo e qualche proclama. Sembrano processi non gestiti, o gestiti con grande difficoltà, dove ciascuno è autorizzato a difendere il suo particolare.**

«La politica è in difficoltà. Anche perché lo schema della politica municipale non è molto diverso da quello che è stato costruito e inventato nel Medioevo. Con un'organizzazione basata sulla rappresentanza dei partiti avverse che raggiungevano un compromesso. La nostra politica municipale è stata tutta un grande compromesso in-

Associazioni, comitati, autonomi e altro: le lotte tra il bus e il quartiere



Paolo Cirino Pomicino

Non solo Cgil Cisl e Uil. Il mondo sindacale, come rivelano gli ultimi conflitti, non è solo Cofferati, D'Antonio e Larizza. La galassia è assai più estesa e tende a estendersi ulteriormente, molto spesso a sofferenza delle nostre realtà urbane. Per ora, nella sfera dell'autonomia sindacale, si contano centonovanta sigle, anche se i sindacati autonomi ufficialmente riconosciuti sono soltanto ot-

to: la Cisl che ha par-torito la Confail, la Confasal nella scuola, Cida e Confedir associazioni dei dirigenti, l'Unionquadri e la Cug associazioni dei quadri intermedi.

stenti di volo e alla Fisafts (dei ferrovieri), come alle rappresentanze autonome dei ferofilotravvieri e dei vigili urbani. I settore che vanta il maggior numero di sigle sindacali è quello della sanità. Si va dall'Accoi al Cumi al Sidas al Dipo e altri si dovrebbero aggiungere, medici ospedalieri, medici mutualisti, personale paramedico, tecnici di laboratorio. Ogni presidio ospedaliero,

dal Policlinico di Milano al Cardarelli di Napoli ha par-torito sigle sindacali. Formidabili alcune carriere dal sindacato alla politica: tra tutte va la pena di citare quella di Paolo Cirino Pomicino, medico al Cardarelli.

Non ci sono solo i sindacati autonomi. La vita urbana, nella crisi delle rappresentanze politiche e amministrative tradizionali, dai partiti ai con-

sigli di zona, ha visto moltiplicare le sigle dei comitati di quartiere. Obiettivi dello scontro la presenza degli immigrati, delle prostitute, degli spacciatori e degli zingari.

Confesso un giorno il promotore di un comitato antizingari in un quartiere alla periferia di Milano: «Con loro troppa polizia in giro. Troppa concorrenza. Ci impedisci i nostri affari...».

